

Coseriu, E. (1978), “L’aspetto verbale o gli aspetti verbali? Alcune questioni teoriche e metodologiche”

1.1 La categoria di aspetto, in quanto categoria universale del verbo¹, è una categoria definita abbastanza male o in maniera insufficiente. Jens Holt segnalava già 35 anni fa² la tendenza ad attribuire all’aspetto tutto quello che, nel verbo, non corrisponde alle categorie di persona, numero (del nome), voce, tempo e modo. E la situazione non è cambiata in seguito alla pubblicazione del suo libro. Certamente, si sono aggiunte ulteriori categorie di verbo a quelle enumerate da Holt³ e si sono date nuove definizioni di aspetto. Tuttavia, troppo spesso queste definizioni non definiscono la nozione stessa di aspetto e lasciano da parte nozioni considerate come appartenenti all’aspetto (o anche come facenti parte della nozione di aspetto propriamente detta) all’interno di altre definizioni.

¹ A proposito degli universali del linguaggio e dei diversi tipi di universalità (in particolare universali razionali o necessari, possibili ed empirici), cfr. il nostro articolo “Gli universali del linguaggio (e gli altri)”, *Proceedings of the Eleventh International Congress of Linguists*. Bologne 1974, pp. 47-73.

² Études d’aspect (= Acta Jutlandica, XV, 2), Copenaghen 1943, p.1.

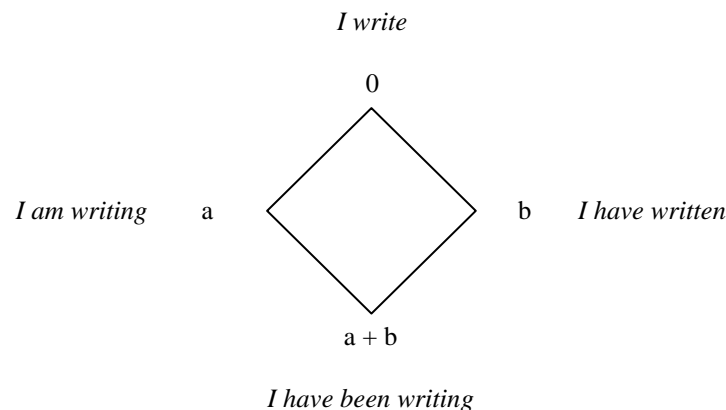
³ A questo riguardo il modello più completo di nostra conoscenza è quello elaborato da R. Jakobson, *Shifters, Verbal Categories, and the Russian Verb*, Russian Language Project, Harvard University 1957, trad. fr. “Les embrayeurs, les catégories verbales et le verbe russe”, in R. Jakobson, *Essais de linguistique générale*, Parigi 1963, pp. 176-196.

1.2 Così molti linguisti ritengono che l’aspetto sia (o debba essere) esclusivamente la categoria verbale attraverso la quale l’azione verbale è presentata con o senza la visualizzazione di un punto finale, in altre parole che l’aspetto riguardi (o debba riguardare) solo la dimensione del completamento dell’azione (ossia l’opposizione imperfettivo-perfettivo). Altri linguisti ritengono, invece, che l’aspetto si riferisca esclusivamente alla durata dell’azione. Ed altri autori, ancora, includendo altre dimensioni, considerano l’aspetto come riguardante distinzioni secondarie in rapporto ad una sola dimensione universale di base (nello specifico, in rapporto alla dimensione del raggiungimento dell’azione).

1.3 Ciò è dovuto, secondo il nostro parere, al fatto che si parta, soprattutto, da lingue con un sistema aspettuale in fondo semplice (ad esempio, alcune lingue slave o germaniche) e che si tenda, almeno implicitamente, a definire questo o quell’aspetto storico (costatato in una data lingua) alla categoria universale dell’aspetto. Così J. Kurylowicz⁴ propone come modello funzionale universale applicabile a qualsiasi lingua un sistema a 4 termini: *a* – negativo (= imperfettivo); *b* – positivo (= perfettivo); *O* – neutro (= né perfettivo né imperfettivo); ed *a + b* – complesso (= perfettivo + imperfettivo)⁵. Questo è un sistema che egli vede interamente realizzato in inglese, dove si ha, ad esempio, in rapporto al presente:

⁴ *L’apophonie en indo-européen*, Wroclaw 1956, pp.24 e ss. Cfr., inoltre, dello stesso autore, “Aspect et temps dans l’histoire du persan”, *Rocznik Orientalistyczny*, 16, 1953, in particolare pp. 533-534.

⁵ I simboli utilizzati da Kurylowicz sono Γ (neutro), β (positivo), γ (complesso).



Lo stesso sistema è ripetuto all'interno delle forme del passato (ad esempio, *I wrote*, *I was writing*, *I had written*, *I had been writing*)⁶. All'interno di altre lingue questo stesso sistema si presenterebbe come ridotto, ossia a realizzazione incompleta (ad esempio, ci potrebbe essere una sola forma e, conseguentemente, un solo contenuto linguistico per il valore universale negativo e per quello neutro, oppure per il valore positivo e per quello complesso, etc.). Ora è evidente che un sistema del genere non sarebbe stato universale nel senso abituale del termine. In effetti, pur essendo, in principio, accettabile per l'inglese, questo sistema si dimostra insufficiente per le lingue romaniche in cui, anche se si prescinde dai contenuti quali quelli che sono espressi, ad esempio, in spagnolo da *venir*, *seguir*, *andar*, *ir escribiendo*, si ha per quel che riguarda l'inglese *I wrote*, in spagnolo *escribí* ed *escribía*; e per quel che riguarda l'inglese *I was writing*, in spagnolo *estaba escribiendo* ed *estaba escribiendo*.

⁶ Invece, Kurylowicz non prevede questo sistema per il futuro, che considera in principio come valore modale.

2.0 A nostro avviso, all'interno della linguistica teorica, bisogna applicare alla categoria di aspetto ciò che si applica, in generale, alle categorie grammaticali.

2.1 Queste sono delle classi universali di contenuto grammaticale nel senso di universali possibili, ossia esse sono delle possibilità universali del linguaggio che possono essere realizzate all'interno della lingua. Ciò vuol dire che, se non vi sono ragioni sufficienti per sostenere l'universalità razionale (necessaria o empirica («generalità»)) dell'aspetto, bisogna in linea di principio aspettarsi, in primo luogo, che una data lingua possa presentare o non presentare questa categoria fra le categorie costituenti il suo sistema grammaticale. In altre parole, una lingua può non possedere un aspetto grammaticale; anche se questa esprime talvolta contenuti di tipo aspettuale all'interno del suo lessico oppure attraverso altre categorie della sua grammatica (in quanto possibilità secondarie di queste).

2.2 In secondo luogo, bisogna considerare, in principio, la categoria di aspetto come una categoria complessa (pluridimensionale) che non può e non deve essere ridotta, a priori, ad una sola dimensione. Tutte le nozioni «ridotte» di aspetto si rapportano al modo di considerare o di presentare l'azione verbale (o, per meglio dire, l'avvenimento espresso dal verbo), e questo lo si può considerare come un punto a vantaggio, definendo l'aspetto come la categoria riguardante l'azione verbale in quanto tale, ossia, per esempio, indipendentemente dagli attanti o dalla sua collocazione nel tempo rispetto al momento dell'enunciazione. Ma vi sono troppi punti di vista dai quali si può presentare o considerare una azione verbale. Così si può considerare la sua quantità oggettiva («durata»), il suo «numero» (azione unica o multiple), i suoi limiti (punto iniziale o finale), il suo risultato, la sua fase oggettiva (il grado del suo svolgimento al momento in cui la si

considera), i suoi rapporti con altre azioni, la sua determinazione o orientamento oggettivo (ad esempio, un'azione orientata o non orientata verso un punto da raggiungere), il suo orientamento in rapporto al punto di vista che si adotta all'interno dell'atto indicato (ad esempio, un'azione che si svolge fino ad ora o da ora in avanti), etc. Ne consegue che le dimensioni possibili riguardanti l'aspetto sono teoricamente abbastanza numerose. Conseguentemente, nello stesso modo in cui non si riduce a priori una categoria molto più semplice come quella di genere alla sola opposizione maschile/femminile (poiché si può anche avere, ad esempio, l'opposizione fra animato/non animato, umano/non umano, etc.), così non si può ridurre a priori la categoria di aspetto, ad esempio, alla dimensione di completamento dell'azione; le riduzioni non appartengono alla teoria ma alla descrizione (alla constatazione di dimensioni che funzionano effettivamente solo in date lingue).

2.3.1 In terzo luogo, bisogna tenere conto del fatto che una categoria grammaticale può apparire combinata (all'interno della sua espressione e/o contenuto) ad un'altra categoria; così in latino l'espressione della categoria del caso è indissolubilmente legata all'espressione della categoria del numero; ed in molte lingue la categoria di persona è unita alla categoria di numero del nome.

2.3.2 Per quanto riguarda la categoria dell'aspetto, questa si presenta quasi sempre legata alla categoria di tempo. Questo accade in due significati differenti:

a) La categoria di tempo può prevalere sulla categoria di aspetto in una data lingua, o viceversa, ed in questo senso le accezioni aspettuali o temporali possono essere, rispettivamente, degli effetti secondari dell'altra categoria. Così, all'interno delle lingue romaniche, le accezioni aspettuali di forme temporali semplici (ad esempio, «terminato» - «non terminato») non sono altro che

degli effetti secondari di distinzioni temporali. Un tempo perfettivo, invece, si può rapportare, a seconda del punto di vista «prospettivo» o «retrospettivo» che implica, al futuro o al passato. Così, in russo un presente perfettivo come *napisu* designa molto spesso un'azione futura («io scriverò»), mentre il presente perfettivo tedesco *ich habe geschrieben* (se si ammette l'interpretazione aspettuale in questo caso) designa normalmente un'azione passata («io ho scritto»).

b) All'interno di una lingua l'aspetto si può presentare, per così dire, «prima», «con» o «dopo» il tempo e, in questo senso, tempo ed aspetto costituiscono un *continuum* che bisogna considerare come un tutt'uno. Così, all'interno delle lingue slave, l'aspetto si presenta prima del tempo, attraverso la categoria stessa di verbo. Questo vuol dire che, non appena vi è una nozione verbale, questa nozione è espressa come imperfettiva o perfettiva (ad esempio, il russo *pisat*, «scrivere», imperfettivo; e *napisat*, «scrivere», perfettivo; anche se alcuni verbi possono funzionare sia come imperfettivi che come perfettivi). All'interno di altre lingue l'aspetto non riguarda la nozione verbale in quanto tale ma si presenta insieme al tempo, ossia questa nozione è situata in una prospettiva temporale; è il caso del greco antico, dove si hanno degli infiniti per i differenti tempi e dove questi funzionano simultaneamente all'interno di opposizioni temporali e di tipo aspettuale⁷. All'interno di altre lingue, ancora, la collocazione della nozione verbale in un quadro temporale non implica l'aspetto ma questo viene presentato attraverso la «prospettiva secondaria», ovvero si hanno delle distinzioni ulteriori all'interno degli «spazi temporali» primari. Così, in

⁷ Cfr. l'opera già classica di M. Sanchez Ruipérez, *Estructura del sistema de aspectos y tiempos del verbo griego antiguo*, Salamanca, 1954.

inglese, i tempi semplici (che esprimono il quadro temporale primario) sono neutri nei confronti dell'aspetto ma si hanno, in seguito, le sottodistinzioni del tipo *I am writing – I have written*. Infine, vi sono delle lingue in cui l'aspetto si presenta solo dopo la prospettiva secondaria. È il caso delle lingue romaniche, il cui sistema fondamentale è, di conseguenza, esclusivamente di tipo temporale. Se talvolta si identifica l'imperfetto ed il passato semplice (o composto) romanico, rispettivamente, con l'aspetto imperfettivo e l'aspetto perfettivo delle lingue slave, questo accade poiché si confondono gli effetti secondari con i valori linguistici. Ora, in realtà, l'imperfetto romanico designa spesso un'azione nel suo svolgimento, ed equivale al suo interno alla designazione imperfettiva slava, ma non è imperfettivo (non è il suo significato né il suo valore linguistico). Ed il passato semplice e composto designano molto spesso azioni completate ma per questo non sono perfettive. Così per il russo *ja čital Puškina* oppure *včera ja čital celyj den'* (imperfettivi) si ha in spagnolo *leí (he leído) a Puškin, ayer leí (he leído, estuve leyendo) todo el día*. E ciò accade in tutte le altre lingue romaniche, che non utilizzano mai il loro imperfetto in casi simili.

2.3.3 L'espressione dell'aspetto può essere lessicale («derivazionale»), flessiva o perifrastica. È generalmente «lessicale» se l'aspetto prevale sul tempo e se si presenta non appena vi è la nozione verbale, come nelle lingue slave.

2.4 In quarto luogo, bisogna tenere in conto il fatto che – come altre dimensioni corrispondenti ad altre categorie – le dimensioni aspettuali possono combinarsi fra di loro nei due sensi in cui esse si combinano con le dimensioni temporali. Prima di tutto, questo vuol dire che certe

dimensioni possono prevalere su altre (che, in questo caso, non avranno alcuno statuto funzionale all'interno della lingua in questione e non saranno altro che un effetto secondario della prima) e che, d'altro canto, le medesime dimensioni possono combinarsi, secondo ordini differenti, all'interno delle diverse lingue in cui esistono come elementi funzionali. Ciò significa che la stessa dimensione può essere dominante (primaria) in una lingua e non esserlo in un'altra. Così, si può ben considerare il sistema aspettuale slavo come organizzato sulla base dell'opposizione imperfettivo-perfettiva e che presenta ulteriori distinzioni, in particolare, all'interno dell'imperfettivo; ma ciò non significa affatto che lo stesso tipo e lo stesso ordine di combinazione dovrebbero trovarsi all'interno di tutte le lingue a carattere aspettuale.

2.5 Infine, bisogna aspettarsi che, all'interno di un dato sistema linguistico, le dimensioni aspettuali, come quelle temporali, possano essere permanenti o «regolari» (ossia che esse si applichino teoricamente a tutti i verbi e, per ciascun verbo, in tutti i casi funzionalmente analoghi), oppure che, al contrario, esse presentino solo una realizzazione limitata o sporadica. Così, all'interno delle lingue slave, la dimensione della «determinazione» si presenta solo in alcuni verbi come il russo *letat*, «volare» (senza orientamento implicato) e *letet*, «volare» (con direzione implicata). Così, in latino l'incoativo esiste solo per un numero ristretto di verbi. In italiano si ha *sto leggendo*, *stavo leggendo*, ma *stetti leggendo* non si utilizza. E in francese si ha *je vais faire*, *j'allais faire*, mentre in spagnolo l'analoga perifrasi *ir a hacer* si può presentare in qualsiasi tempo verbale.

3.1 In linguistica generale, di conseguenza, si tratta, in primo luogo, di stilare una lista di dimensioni aspettuali universalmente possibili, ossia effettivamente individuate all'interno di lingue conosciute o studiate finora, o quanto meno implicate come possibilità delle dimensioni

effettivamente constatate. Questo è – all'interno della linguistica generale (non «teorica») – un compito euristico per eccellenza e di natura induttiva. In effetti, la linguistica generale in senso stretto (ossia se non la si confonde con la teoria del linguaggio) parte dalla conoscenza e dalla descrizione delle lingue, e “ritorna” per così dire su questa per offrirle un insieme di possibilità da considerare. Tuttavia, nella descrizione di una data lingua, si constaterà: a) l'esistenza o inesistenza della categoria di aspetto in quanto tale; b) l'esistenza o inesistenza di certe dimensioni aspettuali ed, eventualmente, l'esistenza di altre dimensioni non considerate finora; c) la loro eventuale combinazione con le dimensioni temporali (o altre); d) la loro combinazione nel senso sopra riportato; e) il loro effettivo funzionamento, comprese le loro accezioni secondarie ed il grado della loro realizzazione.

3.2 Una categoria esiste all'interno del sistema grammaticale di una lingua se questa funziona in quanto categoria autonoma, ossia se questa è rappresentata da opposizioni specifiche e non riducibili ad altre categorie. E lo stesso vale per quel che riguarda le dimensioni di una categoria qualunque ed i contenuti («significati») che esse determinano⁸. Ma bisogna tenere in conto il fatto che una categoria o una dimensione appartenente al sistema grammaticale di una lingua possa essere rappresentata solo nel sistema lessicale di un'altra lingua e

⁸ Si tratta, ovviamente, di “esistenza” del punto di vista funzionale. Ma il “punto di vista funzionale” è semplicemente il punto di vista linguistico. Un punto di vista “non funzionale” è, forse, appropriato in altre discipline che si rapportano indirettamente (o parzialmente) al linguaggio, ma nella stessa scienza del linguaggio è una *contradictio in adiecto*. Infatti, una disciplina che riguarda un campo specifico deve, in effetti, stabilire l'ordine reale dei fatti di questo campo. Ora, nel caso del linguaggio, questo ordine reale è di per sé essenzialmente funzionale.

che, d'altra parte, alcuni valori aspettuali possano essere mantenuti nella formazione delle parole, vale a dire nelle parole nominali (sostantivi ed aggettivi) sviluppate da una base verbale⁹. In questo senso, l'aspetto, oltre a presentarsi nella grammatica di una lingua, può presentarsi anche nel suo lessico, e questo (insieme ad altre dimensioni) può presentarsi «prima della grammatica» (verbi primari o modificati) e «dopo la grammatica» (con le stesse dimensioni) nel lessico secondario o grammaticalizzato («derivato»). Così, in francese, il verbo primario *trouver* ed il verbo modificato *retrouver*, nel loro significato detto «inerente» (associato, ad esempio, a *chercher*) sono dei «momentanei» nel loro significato lessicale; in effetti, utilizzati con un complemento che designi – o all'interno di un contesto che implichi – durata (ad esempio, *je le retrouve pendant un mois*), questi acquisiscono automaticamente un significato iterativo o «intermittente». Ed in molte lingue si hanno nomi designanti azioni con valore aspettuale.

3.3.1 A tal proposito, si può distinguere per le lingue slave, dopo il lavoro di S. Agrell¹⁰, l'aspetto riguardante il modo di prevedere l'azione verbale e appartenente alla grammatica, e «modi» o «tipi» d'azione (*Aktionsart*), che riguardano il modo oggettivo in cui l'azione verbale si svolge o si realizza e che appartiene al lessico (ad esempio, «effettivo», «perdurativo», «durativo», «terminativo», «incoativo», etc.). E si è tentato di applicare tale distinzione

⁹ Cfr. a tale riguardo E. Coseriu “Inhaltliche Wortbildungslehre”, in *Perspektiven der Wortbildungsforschung*, a cura di H. E. Brekle e D. Kastovsky, Bonn, 1977, in particolare pp. 55-56.

¹⁰ *Aspektänderung und Aktionsartbildung beim polnischen Zeitworte*, Lund 1908. Cf. la discussione della nozione di *Aktionsart* nell'opera per numerosi aspetti notevole di H. Ch. Soerensen. *Aspetto e tempo in slavo*, Aarhus 1949, pp. 37-38, 89-99.

esattamente allo stesso modo ad altre lingue. Ora, ciò è dovuto ad una doppia confusione: in primo luogo, fra il valore del contenuto e dello statuto relazionale («lessicale» o «grammaticale») e, in secondo luogo, fra aspetto universale ed aspetto storico (che funziona all'interno di una data lingua). In effetti, la maggior parte di *Aktionsart* enumerati da Agrell appartengono nelle lingue slave al lessico poiché essi sono razionalmente codificati prima della grammatica; ogni nozione verbale, già determinata da un *Aktionsart*, può essere, poi (in linea di principio), considerata in quanto perfetta o imperfetta. Tuttavia, non si possono escludere, in generale, gli *Aktionsart* della grammatica (ovvero anche laddove questi funzionano in tutta trasparenza all'interno del sistema grammaticale e sono espressi, ad esempio, da delle perifrasi costanti) e non si possono attribuire in tutto il lessico, col pretesto di appartenere alle lingue slave. D'altro canto, molto spesso fra *Aktionsart* ed aspetto non vi è alcuna differenza di fondo. La maggior parte degli *Aktionsart* di Agrell sono dei valori di tipo aspettuale che all'interno delle lingue slave si presentano nel lessico ma che in altre lingue possono presentarsi nella grammatica propriamente detta¹¹. E se non si dà una definizione restrittiva e puramente convenzionale della nozione di aspetto, non si hanno ragioni per identificare l'aspetto propriamente detto all'aspetto grammaticale slavo. È un errore molto diffuso (e coltivato) fra gli studiosi delle lingue slave, fra i quali alcuni sembrano essere

¹¹ Del resto, in slavo, un verbo primario per il suo significato lessicale è normalmente o perfetto o imperfetto e l'opposizione perfetto-imperfetto non ha statuto grammaticale, se non per il fatto che per ogni verbo perfetto c'è all'inizio anche un verbo imperfetto (e per ogni imperfetto almeno un perfetto) e perché la scelta fra i due aspetti è sottomessa, in parte, ad alcune restrizioni, che si rilevano dalle loro combinazioni con le dimensioni temporali, e così come ad alcune restrizioni sintattiche a livello della frase.

convinti che quelli che non ammettono questa identificazione non sappiano cosa sia l'aspetto (essendo a conoscenza, evidentemente, di ciò che si definisce come «aspetto»). Ma all'interno di una buona teoria, naturalmente, l'aspetto slavo – a dispetto della sua importanza nei rispettivi sistemi – non è l'aspetto propriamente detto ma unicamente una modalità storica di aspetto.

3.3.2 Ciò non significa che una distinzione del tipo *Aktionsart*/aspetto non sia accettabile. Ma non si può applicare a tutte le lingue attraverso criteri d'insieme (appartenenza al lessico o alla grammatica ed alla realtà dell'azione designata) poiché in alcune lingue questi criteri possono non coincidere. Vale a dire: o si fonda la distinzione unicamente sulla base del primo criterio – e, in questo caso, questa non si applicherà mai agli stessi valori di contenuto nelle diverse lingue e si avranno dei «tipi di azione» in certe lingue che potranno essere degli «aspetti» in altre –, o si applica unicamente il secondo criterio e, in questo caso, si potranno avere nelle lingue degli «aspetti» e/o *Aktionsart* (o, se si vuole, degli «aspetti soggettivi» e/o degli «aspetti oggettivi») all'interno della grammatica, del lessico o dei due domini contemporaneamente.

4.0 Noi proponiamo di conseguenza che si distinguano una serie di dimensioni temporali ed aspettuative «possibili» (nel senso dato in 2.1).

4.1.0 Le dimensioni temporali da distinguere sono, a nostro avviso, quella di «piano» e quella di «prospettiva».

4.1.1 Il piano è la dimensione che oppone l'«attuale» all'«inattuale», nello specifico, all'interno delle lingue romaniche, il presente all'imperfetto (*je fais – je faisais*) o, meglio, il piano del presente al piano dell'imperfetto, ossia la dimensione attraverso la quale alcune azioni verbali sono posizionate direttamente in rapporto al momento

dell'enunciazione, sopra una linea di fattualità non diminuita, mentre altre azioni sono posizionate su di una retro-linea (condizioni, circostanze, etc. di azioni «attuali») e presentate come più o meno diminuite nella loro effettività. È la dimensione di fondo nel sistema verbale delle lingue romaniche, nelle quali l'imperfetto non è, per l'esattezza, un tempo del passato ma unicamente il centro (ed il termine neutro) del piano inattuale e, contrariamente ad una opinione troppo diffusa, non si oppone direttamente al passato definito né al passato composto (in effetti, l'imperfetto si oppone insieme al suo piano al piano dell'attuale, il cui centro è rappresentato dal presente)¹². È, a nostro parere, l'unica interpretazione che conviene a – e può spiegare – tutti gli usi dell'imperfetto nelle nostre lingue (ad esempio, così il suo utilizzo all'interno del periodo ipotetico- per la condizione o per la cosa condizionata. E cosicché l'imperfetto di retro-piano, l'imperfetto d'imminenza, l'imperfetto di cortesia o di reticenza, l'imperfetto preludico, etc.).

4.1.2.1 La prospettiva rappresenta, in generale, ogni dimensione che serve a situare direttamente o indirettamente una azione verbale in rapporto ad un punto di riferimento che, per il piano attuale, è il momento dell'enunciazione e, per il piano inattuale, è il momento in cui si parla (e che, dal primo punto di vista, è molto spesso situata nel «passato» ma può essere anche situata nel «presente», come nel periodo ipotetico – *si j'avais...* – , oppure nel «futuro», come nel caso dell'imperfetto preludico: *alors j'étais le roi et toi tu étais la reine*).

4.1.2.2 La prospettiva può essere «rispettiva», «prospettiva» o «retrospettiva». È «rispettiva» se contiene il punto di riferimento

¹² Cioè l'opposizione fra imperfetto e passato definito è doppia: imperfetto/presente e poi presente/passato definito.

(come nel caso del presente e dell'imperfetto delle lingue romaniche); è «prospettiva» o «retrospettiva» se situa l'azione, rispettivamente, «dopo» o «prima» di tale punto.

4.1.2.3 Nel prendere in considerazione le lingue romaniche, si ha motivo di distinguere 3 dimensioni di questo tipo, che possiamo chiamare *prospettiva primaria, secondaria e terziaria*. La prospettiva primaria è la prospettiva che oppone direttamente il presente, il passato ed il futuro. Essa non determina dei momenti ma piuttosto gli «spazi» temporali: lo spazio di presente (non delimitato e, di conseguenza, che può inglobare il tempo intero) e spazi di futuro e di passato, delimitati ciascuno da un sol lato.

Ciò implica che, sul piano inattuale, l'imperfetto occupa la posizione del presente (essendo il suo «futuro» il cosiddetto «condizionale presente» ed il suo «passato» il piuccheperfetto semplice, nelle lingue in cui esiste, ad esempio in portoghese).

La prospettiva secondaria funziona nello stesso senso all'interno degli spazi temporali già determinati dalla prima prospettiva, in modo tale che il suo «presente» è ogni volta il termine designante lo spazio corrispondente. È la prospettiva che in francese oppone, all'interno del presente attuale, *j'ai fait – je fais – je vais faire*, ed all'interno del presente inattuale, *j'avais fait – je faisais – j'allais faire* (ed anche in portoghese *tive feito – fiz- fui fazer e terei feito – farei – irei fazer*, etc.).

Infine, la prospettiva terziaria funziona in rapporto agli spazi temporali determinati dalla seconda prospettiva. È la prospettiva rappresentata in francese dalle forme dette «sovracomposte» (ad esempio, *j'ai eu fait*).

4.2.0 Molto più numerose per loro natura sono le dimensioni aspettuali. Qui ci limiteremo ad enumerare le più frequenti (o le meglio conosciute),

così come alcune che caratterizzano in particolare le lingue romaniche.

4.2.1 Durata. È la dimensione che oppone l'aspetto durativo all'aspetto non-durativo (o momentaneo, «puntuale») nel determinare così (come tutte le altre dimensioni) la loro eventuale combinazione (che è l'intermittenza). Nelle lingue romaniche questa dimensione, al di fuori della sua realizzazione sporadica nel lessico, è associata, per quanto riguarda l'effetto secondario, alla dimensione della prospettiva primaria: nella prospettiva «rispettiva», un'azione verbale è normalmente «durativa», in modo tale che un verbo di natura momentanea per il suo significato lessicale non può essere utilizzato con tale valore nel «presente» (cfr. 3.2), mentre nelle altre due prospettive l'azione può essere di natura momentanea. Nelle lingue slave, questa stessa dimensione è spesso associata all'opposizione perfettivo-imperfettivo: un verbo puntuale, in virtù del suo significato lessicale, è normalmente perfettivo.

4.2.2 «Numero verbale» o iterazione. È la dimensione corrispondente alle opposizioni semelfattivo-ripetitivo (iterativo o frequentativo). Ad esempio: il russo *govorit* («parlare») – *govarivat* («parlare a più riprese»); oppure, nelle lingue romaniche, le opposizioni lessicali che si hanno nel caso dei «diminutivi» verbali (in francese, ad esempio, *sauter* – *sautiller*; in spagnolo, *besar* – *besuquear*). Questa dimensione è strettamente legata a quella di durata; in effetti, un'azione iterata si presenta nel suo insieme come durativa, ed un semelfattivo può essere momentaneo. Da qui l'affinità fra l'iterativo e l'intermittente.

4.2.3 Determinazione o orientamento. È la dimensione attraverso la quale un'azione verbale è presentata in quanto non orientata o orientata (verso un scopo o un punto finale). Ad esempio, in russo,

l'opposizione già citata fra *letat* e *letet*, oppure fra *nosit* e *nesti* («portare», non determinato; «portare», determinato), e fra le lingue romaniche l'opposizione lessicale, in francese, fra *marcher* e *aller*, e in rumeno *a purta* e *a duce*.

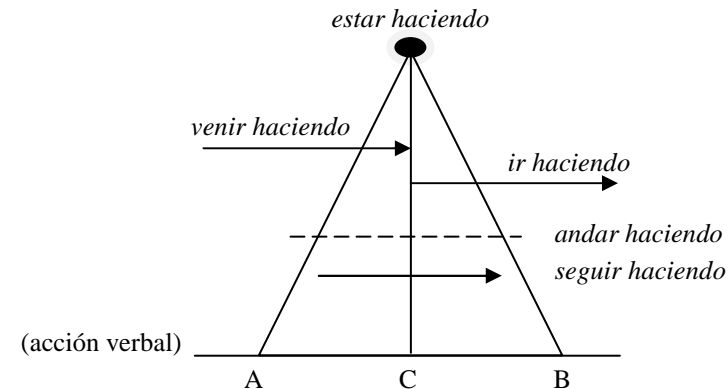
4.2.4 Raggiungimento. Questa riguarda la dimensione attraverso la quale un'azione verbale è presentata come raggiunta (terminata, completata) o come non terminata. Il raggiungimento può essere «soggettivo» (terminativo – non terminativo oppure cessativo – non cessativo) o «oggettivo» (perfettivo – imperfettivo); ad esempio, nel caso di azioni con complemento d'agente, questo ha smesso di essere attivo: l'agente ha portato a termine ciò che doveva compiere. Nelle lingue romaniche, questa dimensione non rappresenta una funzione del linguaggio: questa è data dalla «conoscenza dei fatti» (un'azione passata è normalmente concepita come già terminata) o in quanto effetto secondario delle prospettive temporali; e questa riguarda normalmente un semplice «cessativo». Questo è il caso delle azioni «cicliche» (leggere una pagina, cantare una canzone, mangiare una mela) in cui il punto finale è sottolineato in quanto tale, mentre nel caso di azioni «non cicliche» (leggere, cantare, mangiare) vi è piuttosto il punto iniziale che è messo in rilievo (cfr. il senso differente di *cantare* in *allora cantò una canzone* e *allora cantò*)¹³. Nelle lingue slave, invece, vi è una funzione del linguaggio e – ogni volta che ciò è possibile – riguarda il raggiungimento «oggettivo». Da qui i differenti modi che sono stati segnalati in 1.3.

4.2.5 Risultato. È la dimensione grazie alla quale un'azione verbale è presentata con o senza il suo eventuale risultato. Il risultato può essere

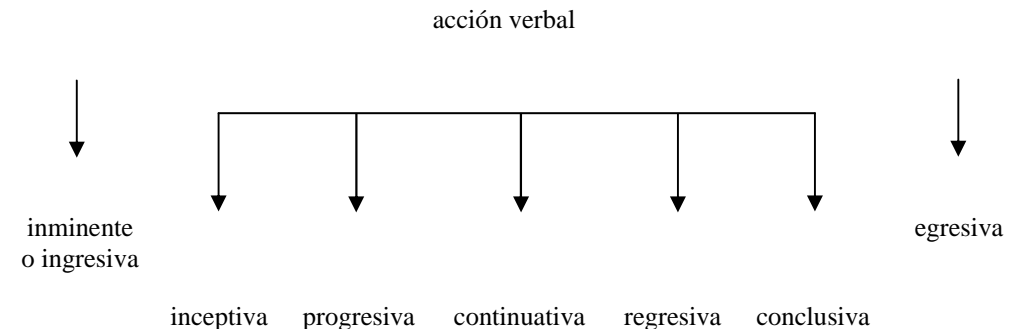
¹³ A proposito della distinzione fra azione “ciclica” e “non ciclica” e del comportamento grammaticale dei verbi che ne segue, cfr. W. E. Bull, *Time, Tense, and the Verb*, Berkeley e Los Angeles, 1960, pp. 44-47.

«soggettivo» (riguardante l'agente dell'azione: permanente – non permanente, come nel caso dei verbi pronominali come *svegliarsi*) o «oggettivo» (a seconda del contenuto lessicale del verbo preso in considerazione: effettivo – non effettivo, produttivo – non produttivo).

4.2.6 Visione. Attraverso tale dimensione si presenta l'azione verbale come «frammentata» o, al contrario, come «non frammentata» (globale)¹⁴. La maggior parte delle lingue romaniche esprimono questa dimensione attraverso perifrasi con verbi corrispondenti al latino *stare* (o *esse*) e/o con verbi «di movimento», utilizzati come ausiliari, in costruzioni con il gerundio o l'infinito di un altro verbo (a volte anche attraverso un verbo ausiliare ed un verbo principale in costruzione copulativa), per la visione «frammentata» (ad esempio, in spagnolo *estoy diciendo*, *voy diciendo*; in portoghese, *estou a dizer*; in rumeno, *stau și spun*), ed attraverso perifrasi con verbi di movimento e, soprattutto, con verbi che significano «prendere, cogliere», utilizzati come ausiliari, in costruzioni copulative con il verbo designante l'azione presa in considerazione, per la visione «globale» (ad esempio, in spagnolo, *voy y escribo*, *cojo y escribo*; in italiano, *piglio e scrivo*; in rumeno, *iau și scriu*). La visione frammentata può essere «angolare» (l'azione è considerata fra due punti A e B, che possono essere anche il punto iniziale ed il punto finale della azione stessa, o possono coincidere in un solo punto C), «retrospettiva» («fin qui», ossia fino al punto C), «prospettiva» (dal punto C in avanti), «comitativa» (l'azione è considerata da più punti di vista del suo svolgimento), «continuativa» (l'azione è considerata prima e dopo il punto C). Così, ad esempio, in spagnolo si ha:



4.2.7 Fase o grado. È la dimensione che si rapporta alle fasi oggettive dell'azione designata da un verbo, e che determina i valori imminenziali (*essere sul punto di*), ingressivi (*mettersi a*), iniziali, progressivi, regressivi, conclusivi ed egressivi (*ha appena finito di*):



¹⁴ Per quel che riguarda questa dimensione nelle lingue romaniche (e in greco antico), cfr. il nostro studio “El aspecto verbal perifrástico en griego antiguo”, *Actas del III Congreso Español de Estudios Clásicos. 3. Coloquio de estudios estructurales sobre las lenguas clásicas*, Madrid, 1968, pp. 93-116.

4.2.8 Collocazione o incidenza. È la dimensione per cui una azione verbale è «situata» in rapporto ad un'altra azione (normalmente mai espressa ma semplicemente implicata). All'interno della collocazione si può distinguere fra «ordine» (ad esempio, in italiano, *cominciò, continuò, finì col dire*; in spagnolo, *acabar llorando*), «disposizione» (ad esempio, in italiano, *venne a cadere*; in spagnolo, *vino a caer*; in francese, *les vivres vinrent à manquer*) e «demarcazione» (ad esempio, in spagnolo, *viene y dice*; in francese, *il vient prétendre*)¹⁵. Queste sono costruzioni verbali complesse.

4.3 Questo elenco deve in tutti i casi restare aperto. Si potranno forse aggiungere alcuni degli *Aktionsart* enumerati da Agrell per le lingue slave, in quanto valori assoluti (non oppositivi), nella misura in cui questi non sono già inclusi nelle nostre dimensioni; e, in altre lingue, si troveranno sicuramente altre dimensioni da considerare. Può anche darsi che alcune fra queste dimensioni (in particolare la visione, la fase e la collocazione) si rivelino essere delle categorie autonome (o che lo siano in alcune lingue). In questo caso l'aspetto sarà un insieme di categorie relazionate per il loro rapporto con l'azione verbale considerata in sé.

5. Come esempio del funzionamento effettivo delle dimensioni temporali ed aspettuali così come della loro combinazione, si può considerare

¹⁵ Questa dimensione, segnalata all'inizio accidentalmente da noi («Tomoy y me voy». Ein Problem vergleichender europäischer Syntax», *VoxRom*, 25, 1966, p.41, nota 39), è stato delimitato ed elaborato da W. Dietrich, *Der periphrastische Verbalaspekt in den romanischen Sprachen*, Tübingen, 1973, pp. 147-151 (che lo chiama *Situierung*). E' anche a Dietrich che si devono i sottotipi all'interno della collocazione (sottotipi che chiama *Einreihung, resultierende Handlung e Abhebung*).

brevemente il sistema verbale delle lingue romaniche¹⁶. Nei sistemi romanici più complessi e completi (portoghese, spagnolo) funzionano come dimensioni «permanenti», secondo il seguente ordine: il piano (in portoghese, *faço – fazia*), la prospettiva primaria (*fiz – faço – farei, fizera – fazia – faria*), la prospettiva secondaria (*tenho feito – faço – vou fazer, tinha feito – fazia – ia fazer*, etc.), la visione (*estou a fazer, estava a fazer, estive a fazer*, etc.), la fase (*estou por fazer, ponho-me a fazer, acabo de fazer*, etc.) e la collocazione (*acabo chorando, venho a saber*, etc.). Tuttavia, normalmente, si hanno tutt'al più quattro dimensioni per volta, in modo tale che la visione, la fase e la collocazione si escludano reciprocamente. Si ha, inoltre, il funzionamento limitato del risultato (ad esempio, in spagnolo, *está escrito, queda hecho, tengo escrito*, e in combinazione con la visione, *llevo escrito*) così come il funzionamento limitato e secondario (contestuale) o lessicale del raggiungimento e dell'iterazione.

¹⁶ Cfr. E. Coseriu, *Das romanische Verbalsystem*, corso tenuto alle università di Bonn e di Tübingen, a cura di H. Bertsch, Tübingen, 1976, e W. Dietrich, op. cit. Nel nostro corso abbiamo considerato le dimensioni temporali ed aspettuali del verbo romanico come costituenti delle «categorie».